

Introduzione all'Opera di Maria Valtorta

*Pubblicato su questo Sito
per cortese concessione del*

**CENTRO EDITORIALE
VALTORTIANO (CEV)**

ISOI A DFI I IRI



Introduzione
all'Opera di Maria Valtorta

*CENTRO
EDITORIALE
VALTORTIANO*



©
Copyright 2008 by
Centro Editoriale Valtortiano srl.

ISBN 978-88-7987-151-8

Ristampa aggiornata: Dicembre 2011

INTRODUZIONE
ALL'OPERA DI MARIA VALTORTA

Vita e opere di Maria Valtorta
p. 5

L'Opera di Maria Valtorta e la Chiesa
p. 15

I titoli dell'Opera di Maria Valtorta
p. 22

Il Vangelo e l'Opera di Maria Valtorta
p. 25



VITA E OPERE DI MARIA VALTORTA

Maria Valtorta nacque il 14 marzo 1897 a Caserta, dove i genitori, che erano lombardi, si trovavano temporaneamente. Era figlia unica di un maresciallo di Cavalleria, uomo buono e remissivo, e di una insegnante di francese, donna dispotica e severa.

Dopo aver rischiato di morire nel nascere, la piccina venne affidata ad una balia di cattivi costumi, che arrivava al punto di lasciarla per ore tra i solchi di grano nella campagna assolata.

I frequenti trasferimenti della famiglia, causati dagli spostamenti del Reggimento nel quale il padre prestava servizio, la portarono a trascorrere i primi anni di vita a Faenza, in Romagna, e successivamente a Milano, dove Maria andava all'asilo dalle suore Orsoline. Fu qui che, in età precoce, ebbe l'intuizione mistica che l'avrebbe segnata per sempre: quella di vedere il dolore associato in modo indissolubile con l'amore, tanto da desiderare di "consolare Gesù facendosi simile a Lui nel dolore volontariamente patito per amore".

Pure a Milano iniziò le scuole elementari dalle suore Marcelline, divenendo la prima della classe. Nello stesso Istituto ricevette, nel 1905, il sacramento della Cresima dalle mani del cardinale Andrea Ferrari (oggi Beato), che la chiamava "Valtortino" per aver notato un'impronta di forza virile nella formazione del suo carattere. Continuò le elementari a Voghera, nelle scuole comunali, e sempre a Voghera prendeva lezioni di lingua francese da alcune Suore

espulse dalla Francia per una legge anticlericale. Le stesse Suore la prepararono alla prima Comunione, che potè fare a Casteggio nell'ottobre 1908, ma senza la presenza del padre, ritenuta inutile dalla madre.

Legata a suo padre da grande affetto, soffrì molto quando, all'età di 12 anni, dovette sottostare all'arbitraria decisione materna di staccarla da casa per mandarla in collegio. In compenso si trattava del bel Collegio Bianconi di Monza, tenuto dalle Suore di Maria Ss. Bambina. Lo considerò il suo "nido di pace", che per quattro anni appagò il suo amore allo studio e alla disciplina. Al momento di uscirne, sedicenne, la predica di un Vescovo le fece capire che il Signore le chiedeva una vita di amorosa penitenza ma rimanendo nel mondo.

A casa trovò il padre menomato nel fisico e nella mente, tanto che egli andò in pensione anzitempo e la famiglia si trasferì a Firenze.

Maria si trovava bene nella città della cultura e dell'arte. Spesso usciva a visitarla in compagnia del padre. Ma vi subì il dolore di vedere troncato sul nascere, dalla durezza della mamma, il promettente fidanzamento con un distinto giovane, appena conosciuto. Sempre a Firenze, nel 1917, in piena guerra mondiale, entrò nel corpo delle infermiere volontarie (le cosiddette Samaritane) che negli ospedali militari curavano i soldati feriti; e quell'esperienza la edificò. Ma nel 1920 fu colpita per strada da un sovversivo comunista, che le sferrò una mazzata alle reni predisponendola all'infermità.

Ebbe allora la fortunata opportunità di trascorrere due anni a Reggio Calabria, ospite di cugini della mamma, che erano facoltosi proprietari di due alberghi. Il loro sincero

affetto e la bellezza naturale del luogo la ritemperarono. Durante quella vacanza avvertì nuove spinte verso una vita radicata in Cristo. Ma la mamma, pur da lontano, la ferì ancora nei suoi sentimenti di donna, e il ritorno a Firenze, nel 1922, la risommese nei "ricordi amari".

Nel 1924 i genitori acquistarono una casa a Viareggio, dove la famiglia andò a stabilirsi e dove ebbe inizio per Maria un'inarrestabile ascesi, che si esprimeva con propositi fermi e culminava in eroiche offerte di sé per amore a Dio e all'umanità. Nello stesso tempo ella si impegnava in parrocchia come delegata di cultura per le giovani di Azione Cattolica e teneva conferenze che erano seguite anche da non praticanti.

Ma le era sempre più difficile muoversi. Il 4 gennaio 1933 uscì di casa per l'ultima volta, con estrema fatica, e dal 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, non si levò più dal letto.

Il 24 maggio 1935 fu presa in casa una giovane rimasta orfana e sola, Marta Diciotti, che diventerà la sua assistente e confidente per tutto il resto della vita. Dopo un mese, il 30 giugno, moriva il padre amatissimo, e Maria fu sul punto di morire per il dolore. La madre, che lei amò sempre per dovere naturale e con sentimento soprannaturale, come più volte attesta nei suoi scritti, morirà il 4 ottobre 1943 senza avere mai smesso di vessare la figlia.

Mistica e Scrittrice

Proprio agli inizi del 1943, quando Maria, inferma da nove anni, pensava di aver consumato ogni sacrificio e di essere prossima alla fine, Padre Migliorini, un religioso Servita che da alcuni mesi la dirigeva spiritualmente, le chiese di scrivere le sue memorie.



Maria Valtorta nel 1943

Dopo un'esitazione ella acconsentì. Seduta nel letto, riempì di suo pugno sette quaderni in meno di due mesi, non solo dando prova di grande talento come scrittrice, ma anche aprendo la sua anima in una confidenza senza veli.

Si era come liberata del passato, affidato a quelle 760 pagine manoscritte consegnate al confessore, e si predisponessa con maggiore fiducia alla morte, quando una voce, già nota al suo spirito, le dettò una pagina di sapienza divina, che fu il segno di una svolta impensata. Era il 23 aprile 1943, venerdì santo.

Dalla sua stanza Maria chiamò la fedele Marta, le fece capire che era avvenuto qualcosa di straordinario e la mandò a chiamare il Padre Migliorini, che non si fece attendere. Il religioso rassicurò la sua assistita sull'origine soprannaturale del "dettato" e la invitò a scrivere quanto altro avrebbe "ricevuto". E continuò a rifornirla di quaderni.

Ella scrisse quasi ogni giorno fino al 1947, ad intermittenze negli anni successivi fino al 1951.1 quaderni diventarono 122 e le pagine manoscritte oltre tredicimila, escludendo i sette quaderni dell 'Autobiografia.

Sempre seduta nel letto, scriveva con penna stilografica sul quaderno poggiato alle ginocchia e messo su un cartolare fatto con le sue mani. Non preparava schemi, non sapeva neppure cosa avrebbe scritto giorno per giorno, non rileggeva per correggere. Non aveva bisogno di concentrarsi né di consultare libri, tranne la Bibbia e il Catechismo di Pio X. Poteva essere interrotta per qualsiasi motivo, anche banale, e riprendeva senza perdere il filo. Non la fermavano le fasi acute del suo soffrire o il bisogno impellente di riposare, giacché le capitava di dover scrivere anche di notte. Partecipava con tutta se stessa al racconto che fluiva dalla

sua penna di scrittrice dotata, ma se si trattava di temi teologici poteva anche non comprenderne il senso profondo. Spesso chiamava Marta, sottraendola alle faccende di casa, e le leggeva quello che aveva scritto.

Non sospese neppure quando, nell'imperversare della seconda guerra mondiale, fu obbligata a sfollare a Sant'Andrea di Compito (frazione del comune di Capannori in provincia di Lucca), dove si vide trapiantata con il mobilio della sua camera d'inferma, e con il carico di nuove sofferenze, dall'aprile al dicembre del 1944.

Soprattutto a Viareggio, la sua occupazione di scrittrice a tempo pieno non la estraniò dal mondo, di cui seguiva gli eventi attraverso il giornale e la radio. Neppure si sottraeva ai suoi doveri di cittadina, tanto che nelle elezioni politiche del 1948 si fece portare in ambulanza al seggio elettorale. Riceveva solo persone amiche e in seguito ebbe qualche visita di riguardo. Non trascurava la corrispondenza epistolare, che fu particolarmente fitta con una monaca di clausura, carmelitana, considerata come mamma spirituale.

Pregava e soffriva, ma procurava di non mostrarlo. Le sue orazioni erano di preferenza segrete e i suoi rapimenti estatici, rilevabili dagli scritti personali, non ebbero testimoni. Protetta da un aspetto sano, non lasciava trapelare i duri e continui patimenti, abbracciati con gioia spirituale per ansia di redimere. Gelosa del proprio nascondimento, ottenne la grazia di non avere sul corpo i segni manifesti della sua partecipazione fisica alla Passione del Cristo.

Appariva come una persona normale, quantunque inferma. Si prestava a quei lavori femminili o domestici che si possono eseguire stando a letto, come ricamare, preparare una verdura, pulire la gabbietta degli uccellini.

Le sue Opere

L'opera principale di Maria Valtorta è pubblicata in dieci volumi sotto il titolo: *L'Evangelo come mi è stato rivelato*.

Narra la nascita e l'infanzia della Vergine Maria e del figlio suo Gesù (scritte, in gran parte, durante lo sfollamento da Viareggio), i tre anni della vita pubblica di Gesù (che costituiscono il grosso dell'opera), la sua passione, morte, resurrezione e ascensione, i primordi della Chiesa e l'assunzione di Maria.

Letterariamente elevata, l'opera descrive paesaggi, ambienti, persone, eventi, con la vivezza di una rappresentazione; delinea caratteri e situazioni con abilità introspettiva; espone gioie e drammi con il sentimento di chi vi partecipa realmente; informa su caratteristiche ambientali, usanze, riti, culture, con particolari ineccepibili. Attraverso l'avvincente racconto della vita terrena del Redentore, ricca di discorsi e di dialoghi, illustra tutta la dottrina del cristianesimo conforme all'ortodossia cattolica.

Maria Valtorta stese quest'opera dal 1944 al 1947. Alcuni degli ultimi episodi sono del 1951.

Non sempre procedeva secondo l'ordine narrativo. A volte, per contingenti esigenze spirituali, doveva scrivere uno o più episodi fuori dalla trama, e in seguito Gesù stesso le indicava dove andavano inseriti. Nonostante la sporadica discontinuità nella stesura e nonostante l'assoluta mancanza di schemi preparatori, sia scritti che mentali, l'opera ha una struttura perfettamente organica dall'inizio alla fine.

Per giunta, Maria Valtorta la intercalava con pagine di vari argomenti, cominciate a scrivere nel 1943 (appena ultimata l'*Autobiografia*) e proseguite negli anni successivi fino

al 1950. Esse hanno dato corpo alle opere minori, che sono pubblicate in cinque volumi, oltre a quello dell'*Autobiografia*. Tre volumi - intitolati rispettivamente *I quaderni del 1943*, *I quaderni del 1944* e *I quaderni del 1945-1950* - raccolgono una miscellanea di scritti su temi ascetici, biblici, dottrinali, di cronaca autobiografica, nonché descrizioni di scene evangeliche e di martirio dei primi cristiani. Un volume, intitolato *Libro di Azaria*, offre commenti ai testi (esclusi quelli del Vangelo) del messale festivo. L'ultimo volume è quello delle *Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani*. Altri scritti sparsi, rimasti inediti per lunghi anni, sono stati raccolti e pubblicati sotto il titolo *Quadernetti*.

È stata anche iniziata la pubblicazione dell'epistolario con le *Lettere a Mons. Carinci* e le *Lettere a Padre Migliorini*, mentre è in preparazione la pubblicazione della copiosa raccolta delle lettere tra Maria Valtorta e la sua mamma spirituale, la carmelitana Madre Teresa Maria di San Giuseppe.

Epilogo

Finita quasi di scrivere l'opera maggiore - quella che è pubblicata in dieci volumi dal titolo *L'Evangelo come mi è stato rivelato* - Maria Valtorta fu presa dalla nostalgia del suo Signore, pensando di non doverlo più vedere. Ma Egli venne a consolarla con una promessa: «Io sempre verrò. E per te sola. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te... ti porterò più su, nelle pure sfere della pura contemplazione... D'ora in poi contemplerai soltanto... ti smemorero del mondo nel mio amore». Era il 14 marzo 1947, giorno del suo 50° compleanno.

Appena un mese dopo, il 18 aprile, in una delle sue lettere alla mamma spirituale (la claustrata carmelitana Madre

Teresa Maria) ella confidava di avere offerto a Dio perfino l'intelletto.

Sta di fatto che, a partire dal 1956, Maria iniziò a dare segni di un distacco psichico, che gradualmente diventava, negli anni successivi, incomunicabilità, dolce apatia, abbandono totale, ma che non fece mai smorzare sul suo viso la vivezza dello sguardo o alterare la serenità dell'espressione, senza peraltro far trapelare i dolori che ancora dovevano tormentarla.

Fin dal 12 settembre 1944 Gesù le aveva predetto una morte estatica: «Come sarai felice quando ti accorgerai di essere nel mio mondo per sempre e d'esservi venuta, dal povero mondo, senza neppure essertene accorta, passando da una visione alla realtà, come un piccolo che sogna la mamma e che si sveglia con la mamma che lo stringe al cuore. Così Io farò con te».

Si spense la mattina di giovedì 12 ottobre 1961, come ubbidendo alla parola del sacerdote che le recitava la preghiera per gli agonizzanti: «Parti, anima cristiana, da questo mondo». Aveva 64 anni di età ed era in letto da 27 anni e mezzo.

Dodici anni dopo, il 2 luglio 1973, i resti mortali di Maria Valtorta, traslati dal Camposanto della Misericordia in Viareggio, furono tumulati a Firenze, nella cappella del Capitolo al Chiostro grande della Basilica della Ss. Annunziata.

La diffusione dell'Opera di Maria Valtorta, tradotta in molte lingue, non si è mai interrotta e produce, in ogni parte del mondo, incalcolabili frutti di bene spirituale.

La casa in cui ella visse, a Viareggio, e la sua tomba a Firenze sono visitate con discrezione dai lettori, devoti e grati, dei suoi scritti.

Emilio Pisani
FOTOBIOGRAFIA DI MARIA
VALTORTA

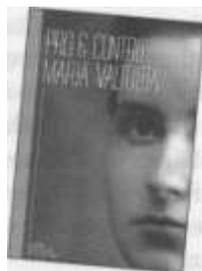
100 pagine - formato 15x17,5



È una biografia breve, che sviluppa i cenni biografici attingendo all'Autobiografia e ad altri scritti. Il prevalente corredo di fotografie ha suggerito di chiamarla "fotobiografia". In appendice è un ricordo di Marta Diciotti, la donna che fu l'assistente a vita della scrittrice inferma.

Emilio Pisani
PRO E CONTRO MARIA
VALTORTA

310 pagine - formato 14,5x21



Dell'Opera valtortiana si sono occupati i principali personaggi della vita ecclesiastica di un intero mezzo secolo: dal papa Pio XII al card. Ratzinger. Lodata e apprezzata con attestati autorevoli, l'Opera è stata anche discussa e osteggiata. La sua posizione nella Chiesa viene documentata e chiarita in questo libro, che mette a confronto favorevoli e contrari. L'introduzione illustra la personalità di Padre Berti e il suo operato nel promuovere la cura e la pubblicazione dell'Opera di Maria Valtorta.

L'OPERA DI MARIA VALTORTA E LA CHIESA

Le posizioni dell'Autorità Ecclesiastica in merito all'Opera di Maria Valtorta sono state espresse in tre documenti:

1) l'articolo senza firma, intitolato "Una vita di Gesù malamente romanzata", apparso sulla prima pagina de *L'Osservatore Romano* del 6 gennaio 1960 insieme con il testo latino del Decreto di condanna del Sant'Uffizio del 16 dicembre 1959;

2) la lettera, in data 31 gennaio 1985, del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

3) la lettera, in data 6 maggio 1992, del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

I tre documenti sono riprodotti nel libro *Pro e contro Maria Valtorta* di Emilio Pisani, che li riporta integralmente, li analizza, li interpreta e li commenta. Per comodità dei lettori ne diamo qui di seguito una sintesi.

1.

L'articolo anonimo de *L'Osservatore Romano*, che occupava un'intera colonna del giornale, si componeva di quattro parti. Tra virgolette ne riportiamo testualmente i passi più significativi.

Nella parte prima l'articolo criticava l'Opera dal punto di vista letterario, definendola "nient'altro che una lunga, prolissa vita romanzata di Gesù", e si proponeva di spiegare i "motivi" per cui "il S. Offizio ha creduto necessario metterla nell'Indice dei Libri proibiti". Non dobbiamo dimenticare, prima di conoscere i motivi della condanna, che un libro poteva essere messo all'Indice se conteneva

qualcosa *contro la fede e la morale*, non per errori di altra natura o per valutazioni di critica letteraria.

Nella parte seconda l'articolo insisteva ancora sulle lungaggini dell'Opera, contrapponendole alla concisione dei quattro Vangeli; e nel ritenere che nell'Opera fossero troppo loquaci Gesù e la Madre sua, si lasciava sfuggire notevoli apprezzamenti, perché affermava che Gesù impartisce "lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni" e che quelle di Maria Ss. sono "lezioni di teologia mariana, aggiornatissima fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia", in tal modo attestando che la dottrina esposta nell'Opera è autenticamente cattolica. Poi notava che nell'Opera si trovano "nuovi fatti, nuove parabole, nuovi personaggi e tante, tante donne al seguito di Gesù", senza dare su tutto ciò un giudizio di censura, e finalmente esprimeva *il primo ed unico giudizio morale*, che era il seguente: la lettura di certi brani, di cui citava tre esempi (la confessione della peccatrice Aglae, un fatto della vita peccaminosa della Maddalena e un balletto nel Pretorio davanti a Pilato), avrebbe potuto arrecare "pericolo o danno spirituale" se l'Opera fosse pervenuta "nelle mani delle religiose e delle alunne dei loro collegi".

Nella parte terza l'articolo dava per certa la presenza di "molti svarioni storici, geografici e simili" senza citarne neppure uno, riconosceva ancora una volta nell'Opera "tanta ostentata cultura teologica", senza un accenno di censura a questo riguardo, e finalmente entrava in materia di *fede* segnalando quattro "perle che non brillano certo per l'ortodossia cattolica". La prima "perla" era "un'opinione piuttosto peregrina ed inesatta": quindi non propriamente

errata. La seconda era un'affermazione la cui "spiegazione ne limita il significato, evitando un'autentica eresia": quindi non eretica. La terza era "un concetto ermetico e quanto mai confuso, per fortuna, perché, se si dovesse prendere alla lettera, non si salverebbe da severa censura": quindi non censurabile (per fortuna). La quarta era "un'altra affermazione strana ed imprecisa", che veniva riportata a metà con puntini di sospensione: se al posto dei puntini mettiamo il completamento della frase, l'affermazione non ha nulla di strano ed impreciso. In conclusione l'Opera, nelle sue "quasi quattromila pagine di fitta stampa" (tante erano le pagine nella prima edizione di quattro grossi volumi), non conteneva nulla contro le verità di *fede*.

Nella parte quarta l'articolo, dopo aver giustificato la condanna anche per imprecisati "motivi di irriverenza", riconosceva nei volumi stampati dell'Opera il contenuto di "alcuni voluminosi dattiloscritti", che circolavano "circa dieci anni fa" e che "contenevano pretese visioni e rivelazioni". E concludeva: "Consta che allora la competente Autorità Ecclesiastica aveva proibito la stampa di questi dattiloscritti ed aveva ordinato che fossero ritirati dalla circolazione. Ora li vediamo riprodotti quasi del tutto nella presente Opera. Perciò questa pubblica condanna della Suprema S. Congregazione è tanto più opportuna, a motivo della grave disobbedienza".

La "grave disobbedienza", per cui l'Opera subiva la "pubblica condanna", era imputabile ad alcuni Religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria, ai quali il Sant'Uffizio aveva intimato, dieci anni prima, di non dare alle stampe quei dattiloscritti fino a quando il Sant'Uffizio stesso non li avesse attentamente esaminati, di ritirarli dalla circolazione e

di consegnarli insieme con i manoscritti originali. Per fortuna, erano stati consegnati soltanto i fascicoli dattiloscritti e neppure al completo. Con il pretesto dell'accurato esame, nel 1949, il Sant'Uffizio avrebbe voluto affossare nei suoi archivi l'Opera di Maria Valtorta.

2.

Con una lettera del 31 gennaio 1985, indirizzata all'Arcivescovo di Genova, Card. Giuseppe Siri, il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Card. Joseph Ratzinger, rispondeva all'istanza di un religioso Cappuccino, residente in quella Diocesi, il quale aveva chiesto "a questa S/Congregazione una chiarificazione circa gli scritti di Maria Valtorta, raccolti sotto il titolo *Il Poema dell'Uomo-Dio*, e se esisteva una valutazione del Magistero della Chiesa sulla pubblicazione in questione con il corrispettivo riferimento bibliografico". (Tra virgolette i passi testuali della lettera).

Riservando all'Arcivescovo la facoltà di valutare "l'opportunità" di informarne l'interessato, il Card. Prefetto forniva i dati bibliografici della condanna all'Indice del 16 dicembre 1959, dell'articolo giustificativo de *L'Osservatore Romano* del 6 gennaio 1960 e di una nota esplicativa pubblicata sullo stesso giornale il 1° dicembre 1961, "come rilevabile", egli aggiungeva, "dalla documentazione qui allegata". La sua risposta era la corretta e distaccata informazione in merito ad un provvedimento preso da un lontano Predecessore.

Nel ricordare, poi, una notificazione della Santa Sede del 1966 - per cui l'*Index*, "benché abolito", aveva conservato "tutto il suo valore morale" - il Card. Prefetto aggiungeva che la decisione di condannare l'Opera era stata presa con

ponderazione "al fine di neutralizzare i danni che tale pubblicazione può arrecare ai fedeli più sprovveduti".

In tal modo il Card. Prefetto ridimensionava la portata della condanna del Sant'Uffizio, che aveva avuto la finalità di proibire la lettura dell'Opera non a tutti i cattolici, ma solo "ai fedeli più sprovveduti". Rileggendo l'articolo giustificativo de *L'Osservatore Romano*, notiamo che agli inizi del 1960 gli "sprovveduti" potevano trovarsi nelle suore e nelle collegiali. Ma la lettera del Card. Prefetto è del 1985, e oggi siamo nel Duemila inoltrato.

3.

Con una lettera del 6 maggio 1992, indirizzata al Centro Editoriale Valtortiano, il Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, l'arcivescovo mons. Dionigi Tettamanzi, faceva presente allo "Stimatissimo Editore" che alle "frequenti richieste, che giungono anche a questa Segreteria, di un parere circa l'atteggiamento dell'Autorità Ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta", egli era solito rispondere "rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da *L'Osservatore Romano* il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966".

"Proprio per il vero bene dei lettori - così proseguiva - e nello spirito di un autentico servizio alla fede della Chiesa, sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti non possono essere ritenuti di origine soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente forme letterarie di cui si è servita l'Autrice per narrare, a suo modo, la vita di Gesù". E chiudeva: "Grato per questa collaborazione, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti".

Dunque: nessuna censura al contenuto dell'Opera. Bastava una dichiarazione dell'Editore, relativamente alla sola forma letteraria, per fare "il vero bene dei lettori" e prestare "un autentico servizio alla fede della Chiesa". Un "bene" e un "servizio" che la lettera di mons. Tettamanzi implicitamente riconosceva all'Opera di Maria Valtorta, che tutti potevano leggere così come era stata scritta, senza che nulla fosse corretto nella sostanza, per quanto riguarda *fede e morale*, e nulla fosse modificato nella forma, purché la si apprezzasse solo dal punto di vista letterario.

Con dispiacere l'Editore non ha potuto dare la propria collaborazione così come era stata chiesta. Egli aveva sempre sentito come dovere imprescindibile quello di pubblicare gli scritti di Maria Valtorta fedelmente e integralmente, senza mai attribuire a sé stesso la facoltà di dichiararli di origine soprannaturale. Allo stesso modo non riteneva di avere la facoltà di dichiarare il contrario. Rispettosamente lo fece presente con una lettera, dicendosi disposto a mettere sui volumi quella dichiarazione se si poteva giustificarla come osservanza ad una disposizione dell'Autorità Ecclesiastica, anziché presentarla come propria dell'Editore, e se si poteva completarla esplicitando ciò che nella lettera era chiaramente sottinteso: l'Opera può essere letta in quanto non contiene nulla contro la fede e la morale. La richiesta dell'Editore non ebbe alcuna risposta.

Il 30 giugno 1992 l'Editore ebbe l'impensata occasione di recarsi nel Palazzo del Sant'Uffizio. Il Superiore provinciale dei Paolini in Canada, distributori dell'Opera di Maria Valtorta soprattutto nell'edizione di lingua inglese, aveva fissato un appuntamento in quel Palazzo e aveva chiesto all'editore Emilio Pisani di accompagnarlo. Si trattava di

discutere in merito alla campagna denigratoria contro l'Opera valtortiana che un frate francescano di origine slava aveva intrapreso negli Stati Uniti, scatenando accese polemiche. In quell'occasione l'Editore apprese che la lettera pervenutagli dal Segretario Generale della CEI era stata suggerita a seguito della decisione - voluta "in Alto", come fu precisato - che l'Opera di Maria Valtorta poteva essere letta da tutti "come un buon libro".

Successivamente, per suggerimento dello stesso "Addetto di Segreteria" che gli aveva comunicato la notizia, l'Editore inoltrò formale domanda aU'Em.mo Card. Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede allo scopo di conoscere "i termini della nuova posizione in merito all'Opera di Maria Valtorta". Anche questa volta non ebbe alcuna risposta. Si ritiene possibile che la mancata comunicazione ufficiale a tale riguardo dipenda dal fatto che l'Editore non ha messo sui volumi la dichiarazione richiestagli dal Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana con la lettera del 6 maggio 1992.

Maria Valtorta, che si era affidata all'Ordine dei Servi di Maria, non aveva mai preteso che la competente Autorità Ecclesiastica riconoscesse l'origine soprannaturale della sua Opera. Ella aveva chiesto che l'Opera potesse "andare alle anime" con l'*Imprimatur* ecclesiastico, che veniva concesso ai libri di natura religiosa che non contenevano nulla contro la fede e la morale.

L'intera vicenda qui esposta non tiene conto che, in forza del Decreto della Congregazione per la Dottrina della Fede in data 15 novembre 1966, non è più proibito pubblicare senza l'*imprimatur* i libri di natura religiosa, compresi quelli che sono frutto di rivelazioni private.

I TITOLI DELL'OPERA DI MARIA VALTORTA

"Vangelo di Gesù come rivelato al piccolo Giovanni": era questo un titolo che, insieme ad altri sostanzialmente simili, Maria Valtorta aveva indicato per la sua Opera, della quale si riteneva scrittrice (e della scrittrice aveva tutte le capacità) ma non autrice. Infatti asseriva di scrivere ciò che vedeva e udiva per divina rivelazione.

Si trattava, beninteso, di "rivelazione privata", che è ammessa dalla dottrina cattolica in subordine alla "rivelazione pubblica", cui soltanto si è obbligati a credere. Tuttavia, quando Padre Migliorini, direttore spirituale della scrittrice, si mise a diffondere, prima del tempo e all'insaputa di lei che lo disapprovò, parti dell'Opera in fascicoli dattiloscritti, si ebbero le prime opposizioni ecclesiastiche proprio per le espressioni che presentavano l'Opera come rivelata. Perciò si volle poi evitare di dichiararla tale già dal titolo; e nel 1948, mentre a Roma si cercava di costituire un'apposita casa editrice per la sua pubblicazione, fu stampato un opuscolo che dell'Opera riportava l'indice generale e alcune pagine di saggio sotto un titolo cautamente provvisorio: "Parole di vita eterna".

Fallito il tentativo di creare la casa editrice, l'Opera veniva affidata al tipografo-editore Michele Pisani, dell'Isola del Liri, che nel 1952 firmò un contratto con Maria Valtorta lasciando aperta la questione del titolo. Mentre in tipografia si batteva il testo dell'Opera alla linotype (sistema di composizione meccanica il più moderno per quei tempi), si affacciavano nuove proposte di titoli, l'una meno

convincente dell'altra: "La divina tragedia", "Il dramma divino" e così via.

La composizione tipografica procedeva lentamente a causa di difficoltà di varia natura. Quando il primo volume, composto e corretto in bozze, era pronto per essere stampato, mancava ancora il titolo. Fu allora che un illustre estimatore dell'Opera suggerì di chiamarla "Il poema di Gesù", e il volume uscì con quel titolo. Dopo breve tempo, però, la casa editrice Pisani si vide arrivare la diffida di un Editore che rivendicava l'esclusiva di quel titolo per averlo messo ad un libro di poesie (un Vangelo in versi). Non si trovò di meglio che modificarlo in parte, e l'Opera si chiamò "Il poema dell'Uomo-Dio".

La prima edizione dell'Opera, in quattro grossi volumi, non portava alcun nome d'autore, perché Maria Valtorta non voleva essere conosciuta mentre era in vita. Sulla seconda edizione, di dieci volumi, il primo dei quali uscì nell'anno della sua morte, fu messa la dicitura "Scritti di Maria Valtorta" sotto il titolo "Il poema dell'Uomo-Dio" per un riguardo alla "scrittrice" che non si era definita "autrice".

La nuova edizione si diffuse per oltre un trentennio, con innumerevoli ristampe dei suoi dieci volumi. Il titolo "Il poema dell'Uomo-Dio" connotava ormai l'Opera valtortiana, che molti, per brevità, chiamavano: "Il Poema". Ma proprio la parola "poema" aveva creato delle difficoltà quando erano iniziate le traduzioni.

La lingua spagnola dà a quella parola il solo significato di "poesia" e non anche, come nella lingua italiana, il significato di "cosa mirabile". Perciò l'edizione spagnola dell'Opera aveva dovuto chiamarsi *El Hombre-Dios* (*L'Uomo-*

Dio). Lo stesso titolo era stato messo all'edizione tedesca: *Der Gottmensch*. Solo per l'edizione inglese era stato possibile tradurre per intero il titolo italiano: *The Poem of the Man-God*.

Subito dopo quella spagnola, però, era venuta l'edizione francese. L'autore della traduzione, Félix Sauvage, aveva offerto il suo lavoro all'editore Emilio Pisani, figlio di Michele, a patto che lo pubblicasse con un titolo conforme al pensiero di Maria Valtorta. Era nato così (nell'anno 1979) un titolo nuovo, fedele nella sostanza alle indicazioni originarie della Scrittrice, ma più conciso nella forma e di immediata comprensione: *L'Evangelio dei qu'el m'a été révélé*.

Ripreso dall'edizione francese, quel titolo fu messo, nel 1993, anche sull'Opera in lingua italiana. A causa della sua forma personalizzata (*L'Evangelio come "mi" è stato rivelato*) era d'obbligo farlo precedere dal nome della Scrittrice, ripristinando la regola di ogni frontespizio di libro: autore, titolo, editore. In tal modo si aderiva, in un certo senso, alla richiesta del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, poiché Maria Valtorta figurava come autrice dell'Opera. Inoltre si rispettava il pensiero della Scrittrice, che nel titolo personalizzato esprimeva il proprio convincimento senza voler vincolare ad esso il pensiero dell'editore e dei lettori.

Più tardi, anche la nuova edizione spagnola ha lasciato il titolo *El Hombre-Dios* per chiamarsi *El Evangelio como me ha sido revelado*. Finalmente, tutte le traduzioni dell'Opera valtortiana avrebbero potuto avere lo stesso titolo dell'edizione originale italiana.

IL VANGELO E L'OPERA DI MARIA VALTORTA

"L'opera che viene data agli uomini attraverso il piccolo Giovanni - così fa scrivere Gesù a Maria Valtorta il 28 gennaio 1947 - *non è un libro canonico*. Ma è sempre un libro ispirato, che Io dono per aiutarvi a comprendere ciò che fu il mio tempo di Maestro e a conoscermi".

Maria Valtorta è chiamata "piccolo Giovanni" in subordine al grande Giovanni, il quarto Evangelista, al quale somiglia per spiritualità e missione. Ella non ha scritto un quinto Vangelo, ma ha sviluppato e illustrato, per ispirazione, i quattro Vangeli canonici.

I quattro Evangelisti operarono delle scelte tra le molte cose che erano tramandate, le sintetizzarono e le spiegarono anche con riguardo alla situazione delle comunità cristiane, come ha stabilito il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Dei Verbum* (n. 19). L'intento di trasmettere la verità su Gesù essi lo attuarono in un personale progetto redazionale, tanto che il Vangelo scritto viene detto "secondo Matteo", "secondo Marco", "secondo Luca" e "secondo Giovanni".

L'opera scritta da Maria Valtorta, sviluppando e illustrando il contenuto dei quattro Vangeli, espone i fatti e i detti della vita pubblica di Gesù in un ordine cronologico, che non è degli Evangelisti ma è proprio delle biografie. In tal modo, ciò che Egli viveva e operava diventa tutt'uno con ciò che annunciava e insegnava, portando ad identificare il Vangelo con la vicenda terrena di Gesù. Di quest'unico Vangelo l'opera valtortiana fa risaltare la storicità, che non è dimostrata scientificamente ma è mostrata credibilmente.

Nell'indice dei capitoli, che è posto all'inizio di ciascuno dei dieci volumi dell'opera, l'editore ha messo i rinvii ai corrispondenti passi dei quattro Vangeli.

Il rapporto tra i quattro Vangeli e l'Opera valtortiana, che li sviluppa e li integra per far meglio conoscere Gesù e far meglio comprendere il suo tempo, è messo in evidenza nel *Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di Maria Valtorta*, una pubblicazione curata dallo stesso editore.

VANGELO UNIFICATO
SULLA TRACCIA DELL'OPERA
DI MARIA VALTORTA

a cura di Emilio Pisani

176 pagine - formato 14,5x21



Vi sono elencati, in ordine progressivo, i titoli dei 652 capitoli dell'Opera valtortiana. I titoli dei capitoli che hanno un riscontro nel Vangelo sono seguiti dai corrispondenti passi degli Evangelisti. Gli altri titoli sono di quei capitoli dell'Opera che non hanno una corrispondente trattazione nel Vangelo.

Un indice iniziale e i riferimenti numerici al testo unificato dei quattro Vangeli consentono al lettore di trovare nell'Opera gli argomenti trattati nel Vangelo e di trovare nel Vangelo, quando vi sono, gli argomenti trattati nell'Opera.

A cura del
Centro Editoriale Valtortiano
03036 Isola del Liri (FR) - Italia
Telefono 0776 807 032
Telefax 0776 809 789
www.mariavaltorta.com
e-mail: cev@mariavaltorta.com

Maria Valtorta

L'EVANGELO
COME MI È STATO RIVELATO

7 parti

Nascita e Vita nascosta di Maria e di Gesù
capitoli 1-43

Primo anno della Vita pubblica di Gesù
capitoli 44-140

Secondo anno della Vita pubblica di Gesù
capitoli 141-312

Terzo anno della Vita pubblica di Gesù
capitoli 313-540

Preparazione alla Passione di Gesù
capitoli 541-600

Passione e Morte di Gesù
capitoli 601-615

Glorificazione di Gesù e di Maria
capitoli 616-651

Commiato all'Opera, capitolo 652

10 volumi

Volume Primo, capitoli 1-78
Volume Secondo, capitoli 79-159
Volume Terzo, capitoli 160-225
Volume Quarto, capitoli 226-295
Volume Quinto, capitoli 296-363
Volume Sesto, capitoli 364-432
Volume Settimo, capitoli 433-500
Volume Ottavo, capitoli 501-554
Volume Nono, capitoli 555-600
Volume Decimo, capitoli 601-652

Ciascuno dei 10 volumi è di circa 500 pagine.

ALTRI SCRITTI DI MARIA VALTORTA

I quaderni del 1943
Volume di 704 pagine

I quaderni del 1944
Volume di 704 pagine

I quaderni del 1945-1950
Volume di 640 pagine

Libro di Azaria
Volume di 352 pagine

Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani
Volume di 320 pagine

Quadernetti
Volume di 272 pagine

Autobiografia
Volume di 464 pagine e 16 tavole

Lettere a Mons. Carinci
Volume di 142 pagine

Lettere a Padre Migliorini
Volume di 200 pagine

Per informazioni e richieste:

Centro Editoriale Valtortiano
03036 Isola del Liri (FR) - Italia
Telefono 0776 807 032
Telefax 0776 809 789
www.mariavaltorta.com
e-mail: cev@mariavaltorta.com



La "FONDAZIONE MARIA VALTORTA CEV - *onlus*", regolata da uno Statuto, è stata costituita con atto pubblico, è iscritta all'anagrafe delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (*onlus*) ed è iscritta nel registro prefettizio delle persone giuridiche.

Ha il compito di conservare, custodire, tutelare, curare, divulgare e valorizzare, a beneficio dell'umanità e senza scopo di lucro, l'eredità materiale e morale di Maria Valtorta.

Sono eredità materiale i manoscritti originali sia editi che inediti; le lettere e ogni altra documentazione; libri, fotografie e oggetti di varia natura; la casa-museo in Viareggio, che continuamente accoglie visitatori, e tutto quanto altro costituisca testimonianza e memoria della persona e degli scritti di Maria Valtorta.

Sono eredità morale i diritti d'autore sulle pubblicazioni a stampa e su ogni altra utilizzazione degli Scritti di Maria Valtorta.

La "FONDAZIONE MARIA VALTORTA CEV - *onlus*" per perseguire i propri *scopi non lucrativi* può ricevere libere offerte e accettare eredità, lasciti e donazioni nel rispetto delle normative vigenti.

Le offerte in denaro sono deducibili dal reddito mettendo la causale: "erogazione a favore di una *Onlus*".

Le offerte si possono effettuare nei seguenti modi:

- versamento sul conto corrente postale N. 000005098244

- bonifico bancario usando il seguente codice IBAN:

IT 08 Q 07601-14800-000005098244.

Inoltre si può destinare alla Fondazione, in quanto "*onlus*", il 5 per mille dell'Irpef sulla dichiarazione annuale dei redditi, segnando nell'apposito spazio, oltre alla firma, il codice fiscale 91021740609.

Si invita a visitare il sito:

www.fondazionemariavaltortacev.org



Il "CENTRO EDITORIALE VALTORTIANO", siglabile CEV, è la Società editrice che pubblica e diffonde le opere di Maria Valtorta, i cui diritti appartengono alla "Fondazione Maria Valtorta Cev - *onlus*". Oltre alle opere specifiche, pubblica lavori sulla persona e sugli scritti di Maria Valtorta.

Essendo un ente commerciale, il CEV compensa i costi di lavorazione e di gestione con la vendita dei libri che produce.

Non riceve sovvenzioni.

Per la propaganda diffonde il catalogo delle proprie pubblicazioni e annuncia le novità sul *Bollettino Valtortiano*, notiziario semestrale che il CEV spedisce gratuitamente ai lettori almeno per tre anni dall'ultima richiesta o dall'ultimo ordine di libri.

Per ordinare libri o per ricevere informazioni sulle pubblicazioni:

Centro Editoriale Valtortiano
03036 Isola del Uri (FR)

Tel. 0776 807032
Fax 0776 809789

www.mariavaltorta.com
e-mail: cev@mariavaltorta.com